

Nel Cinquantenario di Vittorio Veneto molto si è parlato e si parla dei molteplici aspetti che hanno caratterizzato la guerra conclusa vittoriosamente il 4 novembre del 1918. Si riaffaccia in tale ricorrenza, alla memoria di coloro che hanno partecipato alla redenzione delle terre adriatiche e tridentine, ogni sorta di ricordi rievocanti quel drammatico periodo della nostra storia.

C'è un particolare settore del Servizio Informazioni sul nemico del quale poco o nulla si è detto, e precisamente quello delle « intercettazioni telefoniche » di prima linea. Il termine è certamente destinato a suonare strano ai più, anche perché si trattava d'uno dei sistemi d'accertamento della situazione e delle intenzioni dell'avversario, del quale soltanto gli addetti ai Comandi erano a giorno e che, per ovvie ragioni di riserbo imposte dal segreto militare, venne sempre ignorato anche dai più zelanti corrispondenti di guerra della nostra stampa, sempre in cerca di notizie da un capo all'altro del fronte.

Ora chi cerca di rievocare qui, dopo tanti decenni, qualche ricordo quasi cancellato nella sua memoria, può farlo con una certa diretta conoscenza per avere messo, a sua volta, la cuffia di ascolto, in una cavernetta o in un baracchino improvvisato, a immediato contatto con le prime linee sulle carsiche alture, quando fungeva da ufficiale informatore della Terza Armata. Non sarà inutile premettere a queste, un tantino annebbiate, ricordanze un accenno a quello che era cinquant'anni fa il servizio informazioni, divenuto, via via che il tempo passava, elemento indispensabile, anzi di vitale importanza, nella condotta delle operazioni.

Fin da epoche remote conoscere la forza del nemico è stata una delle preoccupazioni maggiori dei belligeranti. La potenza reale, l'armamento, i propositi offensivi o gli apprestamenti difensivi di chi avevano di fronte devono essere stati in ogni tempo elementi del massimo interesse per i condottieri, ma in particolare da quando i conflitti hanno assunto le proporzioni ed i perfezionamenti tecnici dell'era nostra.

Spie e delatori non sono più sufficienti a colmare quelle che sono le esigenze delle guerre moderne. Oggi, con l'ausilio crescente dei progressi scientifici, si dispone delle ricognizioni aeree, di apparecchi speciali, quali gli ormai famosi « U 2 », e persino di satelliti espressamente attrezzati a sorvolare le retrovie del presunto avversario e a controllarne l'efficienza industriale.

Spionaggio e controspionaggio, adottati su larga scala, hanno determinato lo svilupparsi, più o meno clandestino, dei così detti « Servizi di Sicurezza » contrassegnati da caratteristiche sigle, i qua-

li ricorrono anche alle spericolate imprese dei vari agenti segreti... tipo 007, che non esistono soltanto nella fantasia di scrittori e di cineasti.

Ma la fonte principale delle informazioni rimane, come nei tempi andati, l'interrogatorio dei prigionieri e dei disertori, che, nel caso specifico dell'Austria-Ungheria, sono stati molto numerosi, durante la prima guerra, fra gli appartenenti alle nazionalità oppresse dalla bicipite monarchia.

Ora, mentre gli alti comandi dispone-

formazioni a conseguire risultati di portata decisiva.

Così la Terza Armata, l'Armata del Carso e del Piave, comandata dal Duca d'Aosta, che fin dall'inizio era schierata dal San Michele a Monfalcone, ebbe un Ufficio Informazioni attrezzatissimo. Mentre prigionieri e disertori venivano interrogati da esperti ufficiali, per lo più volontari irredenti, buoni conoscitori del tedesco e, in qualche caso, anche dello slavo, un singolare ausilio nell'assidua ricerca di notizie fu escogitato

NEL CINQUANTENARIO DELLA VITTORIA

il telefono in trincea

Sui nostri fanti nelle trincee del Carso vigilava, a loro insaputa, anche il telefono degli intercettatori. (Trieste - Civico Museo del Risorgimento).

di Mario Nordio

vano, già prima che la nostra guerra fosse dichiarata, di servizi d'informazioni a largo raggio, all'estero, le Armate scese in campo dovevano provvedere per proprio conto alla raccolta di notizie sulle forze che avevano di fronte. Indi la necessità di allestire, e senza indugio, una vera e propria organizzazione capillare che, con il prolungarsi e l'intensificarsi delle operazioni, vide i modesti sforzi iniziali irrobustirsi fino ad assumere una importanza vitale. Sì che in certi momenti risolutivi sono stati gli Uffici In-

utilizzando il telefono, divenuto un impreveduto alleato del servizio.

Lungo tutto il crinale carsico, fra il San Michele, il Monte Sei Busi e la Rocca monfalconese, vennero improvvisati speciali posti di ascolto, che permettevano — ai profani la cosa sembrerà incomprendibile — di sentire quanto veniva detto nei telefoni della prima linea nemica. In realtà si trattava di un fenomeno d'induzione, abilmente, ancorché alquanto primitivamente, adattato alle particolari circostanze.

Nella zona così detta « terra di nessuno », che a varia ma sempre immediata distanza separava le nostre linee da quelle nemiche, quindi fra le battutissime posizioni avanzate dei due schieramenti immobilizzati per mesi e mesi dalla « guerra di posizione », i guardafili del Genio uscivano dalle trincee per affondare nel terreno sconvolto dagli scoppi, e presi di mira dalle mitragliatrici, certi ferri da noi profani chiamati « prese di terra ».

Veri oscuri eroi, questi valorosi ragazzi,

andavano all'assalto come gli altri, ma quanti di loro avrebbero meritato la medaglia al valore!

Le « stazioni » o « cabine » erano, come si è detto, situate in cavernette o in baracchini fatti con sacchetti di sabbia e travi, più o meno defilate in un camminamento o in una dolina. Ivi un ufficiale — si davano il cambio ufficiali, e sottufficiali, che conoscessero il tedesco o l'ungherese, se di fronte erano schierati reparti magiari — sedeva in permanenza con la cuffia di ascolto e pren-

in guardia i nostri da sorprese e colpi di mano.

Nessun dubbio che gli austriaci avranno avuto anche loro questi veri e propri « telescopi acustici » per ascoltare le comunicazioni nostre, e noi, nonostante gli ordini in proposito emanati, eravamo certamente più loquaci di loro. Non che fossero informazioni di grande rilievo quelle che si venivano così a sapere; tuttavia utilissime dal punto di vista tattico, soprattutto quelle relative ai reparti presenti in linea ed ai cambi che potevano rivelare l'arrivo di nuove unità.

Essendo certamente venuti a conoscenza delle nostre intercettazioni — tra i prigionieri (e lo sapevo bene per esperienza acquisita durante gli interrogatori) c'è sempre quello che parla — gli austriaci ad un certo momento incominciarono a servirsi di termini convenzionali soggetti a frequenti variazioni. Ora avvenne un giorno che un sottotenente di prima nomina, abbastanza pratico del tedesco studiato in Svizzera, venisse mandato una notte, per la prima volta, in una « stazione d'intercettazione » nella zona del Sei Busi sopra Fogliano.

Interpellato, all'indomani mattina, dal comandante del settore sui risultati del suo notturno ascolto, confessò candidamente che non aveva niente d'importante da segnalare, perché aveva sentito parlare soprattutto di « cioccolato », di « zucchero », di « caffè », e d'altre cose da lui considerate insignificanti.

Fu soltanto in grazia della sua qualità di novellino del servizio che gli venne risparmiato un solenne « cicchetto ». Si erano infatti dimenticati di avvertirlo che quella settimana, nel linguaggio convenzionale delle comunicazioni telefoniche, « cioccolato » significava battaglione e altri termini quali plotone, compagnia o reggimento, per cui gli era sfuggito che quella notte appunto il nemico stava effettuando un importante cambio di reparti, connesso all'arrivo di rinforzi in previsione di un nostro attacco. L'ufficiale giurò che da quel giorno non avrebbe più mangiato un pezzetto di cioccolato.

Com'era inevitabile, qualche baracchino saltò in aria colpito da una granata, per essere poi, col favore delle tenebre, sollecitamente ricostruito da quei provetti artigiani che erano i nostri fanti. Quanto ai guardafili, che stendevano le « prese di terra » quasi a ridosso delle trincee nemiche per avvicinarsi quanto più possibile fin sotto ai reticolati dell'avversario, più d'uno pagò con la vita o con gravi ferite il suo ardimento.

Divenuto allora protagonista, ignorato protettore dei combattenti, anche il telefono ha avuto cinquant'anni fa, sul Carso, i suoi eroi.

Mario Nordio



con imprese a volte audacissime, guidati, se ben rammento, dall'allora tenente del Genio Franzosini — che oggi mi dicono generale — approfittavano ovviamente delle ore notturne, ed in particolare delle non frequenti nebbie, per sistemare le « terre » e collegarle con fili ai posti d'ascolto, correntemente detti « stazioni d'intercettazione ». E quando il nemico lanciava a intervalli i suoi abbaglianti, spietati razzi illuminanti, essi si immobilizzavano al suolo fino a che il pericolo di venire scorti passava. Non

deva nota in una specie di diario, con carta carbone, di qualche brano interessante dei colloqui che gli avversari si scambiavano nelle loro prime linee.

Di comando in comando, giornalmente i foglietti del diario venivano fatti pervenire ai Centri Raccolta Notizie divisionali. Al delicato servizio dell'ascolto erano in gran parte destinati volontari irredenti o qualche rimpatriato dall'estero. Né va sottaciuto che in varie circostanze le informazioni così captate servono anche a mettere tempestivamente